

STUDI

# LA “PICCOLA VIA” E I SACERDOTI

LOUIS MENVIELLE

## **Teresa e i sacerdoti**

**D**urante il Processo Apostolico di suor Teresa di Gesù Bambino, una testimone riferiva che, per Papa Benedetto XV, la missione di Teresa era quella di «insegnare ai sacerdoti ad amare Gesù Cristo»<sup>1</sup>. Anche il quarto testimone *ex officio* dello stesso processo, il gesuita Anatole Flamérian, conferma ciò: «In quanto direttore di esercizi spirituali sacerdotali, posso testimoniare l’influsso che gli esempi, l’insegnamento e la prote-

<sup>1</sup> *Procès de Béatification et de Canonisation de sainte Thérèse de l’Enfant-Jésus*, II – *Procès Apostolique*, Teresianum, Roma 1976, deposizione di Sr Marie des Anges, foglio 864-865.

zione di suor Teresa esercitano sulla vita spirituale di non pochi sacerdoti»<sup>2</sup>. Infatti sono numerosi i Cardinali, i Vescovi e i sacerdoti che si sono nutriti e si nutrono ancor oggi dell'insegnamento di Teresa, in modo personale o nell'ambito di un Istituto di vita consacrata oppure di un movimento ecclesiale<sup>3</sup>.

Il rapporto di Teresa con i sacerdoti è ben noto. A casa, da bambina, impara a guardarli con gli occhi della fede. Si rammenta che, preparandosi alla prima confessione, aveva chiesto a Paolina «se bisognava dire a don Ducellier che [l'amava] con tutto il cuore, visto che era il Buon Dio che [parlava] nella sua persona...»<sup>4</sup>.

In occasione del pellegrinaggio a Roma, durato un mese, Teresa ha vissuto accanto a 175 chierici e ha scoperto che non sempre i sacerdoti erano «puri come il cristallo»<sup>5</sup>. Senza perdere niente della sua visione soprannaturale sul sacerdozio che conferisce loro la «sublime dignità» di essere i rappresentanti di Gesù, scoprì che rimanevano uomini «deboli e fragili»<sup>6</sup>. Ne restò colpita per tutta la vita. Era felice per l'ardore apostolico di padre Roulland, ma triste nel constatare che alcuni sacerdoti risultava-

<sup>2</sup> *Procès Apostolique*, deposizione di P. Anatole Flamérion, sj, esorcista della diocesi di Parigi, foglio 1098.

<sup>3</sup> La *Positio* in vista della proclamazione del Dottorato contiene parecchie pagine sull'influsso di Teresa sui ministri ordinati.

<sup>4</sup> Ms A, 16v (57).

<sup>5</sup> Cf Ms A, 56r (157).

<sup>6</sup> *Ibid.* Cf LT 94 a Celina, 14 luglio 1889 (L. 73).

no tiepidi<sup>7</sup> o mancavano di delicatezza nei riguardi dell'Eucaristia<sup>8</sup>.

Fu anche per loro che entrò nel Carmelo, decisa di consacrare la vita alla preghiera e al sacrificio per essere «l'apostola degli apostoli»<sup>9</sup>. Affermava la necessità che il sale conservasse il sapore<sup>10</sup> perché la conversione dei peccatori dipende in parte dalla santità dei sacerdoti<sup>11</sup>. Celina testimoniò che questo era «l'aspetto che l'affascinava di più». Teresa sosteneva di «fare il commercio all'ingrosso, poiché attraverso la testa raggiungeva le membra»<sup>12</sup>. Si capisce quindi la sua gioia quando le furono affidati due seminaristi, Maurice Bellière e Adolphe Roulland. Accompagnò Bellière nel cammino verso il sacerdozio; ordinato sacerdote un mese dopo il primo contatto con il Carmelo, Roul-

<sup>7</sup> Cf Ms A, 56r (157). «Ahimé, quanti cattivi sacerdoti, quanti sacerdoti che non sono santi abbastanza...» (LT 94 a Celina, 14 luglio 1889 [L 73]). «Ah! preghiamo per i sacerdoti! Ogni giorno mostra quanto siano rari gli amici di Gesù... Mi sembra che ciò che gli deve costare di più sia l'ingratitude, soprattutto vedendo le anime che gli sono consacrate dare ad altri quel cuore che gli appartiene in modo così assoluto...» (LT 122 a Celina, 14 ottobre 1890 [L 102]). «Oh, come è poco amato il buon Dio sulla terra... anche dai sacerdoti e dai religiosi... No, il buon Dio non è amato molto...» (QG 7.8.2. QG è l'abbreviazione di "*Cahier Jaune*" ("Quaderno Giallo") designato in altre edizioni come "*Novissima Verba*" (NV).

<sup>8</sup> Teresa ha probabilmente constatato dolorosamente che alcuni sacerdoti non celebrano l'Eucaristia con una fede così grande come vorrebbe: «Occorre che quest'anno facciamo che molti sacerdoti sappiano amare Gesù, che lo tocchino con la stessa delicatezza con la quale Maria lo toccava nella culla!...» (LT 101 a Celina, 31 dicembre 1889 [L 79]). «Sento in me la vocazione di Sacerdote: con quanto amore, o Gesù, ti porterei nelle mie mani quando, alla mia voce, discendessi dal Cielo!...» (Ms B, 2v (251)). Cf la sua preghiera per don Bellière, Pr 8, 1v.

<sup>9</sup> Ms A, 56r (157); cf Ms A, 50r (143); 69v (195).

<sup>10</sup> Cf Ms A, 56r (157).

<sup>11</sup> Cf *Procès Apostolique*, deposizione di Sr Geneviève de la Sainte Face, foglio 283.

<sup>12</sup> *Procès Apostolique*, deposizione di Sr Geneviève de la Sainte Face, foglio 706. Cf *Consigli e ricordi*, Roma 1973, 106.

land invece beneficiò del sostegno di Teresa nel suo apostolato missionario.

La preghiera di Teresa per i missionari fu intensa mentre era al Carmelo<sup>13</sup>. Non dimenticava però i sacerdoti diocesani: «Poiché ‘lo zelo di una carmelitana deve incendiare il mondo’, spero con la grazia del Buon Dio di essere utile a più di due missionari e non potrei dimenticare di pregare per tutti, senza lasciar da parte i semplici sacerdoti, la cui missione talvolta è difficile da compiere quanto quella degli apostoli che predicano agli infedeli»<sup>14</sup>. Ella sperava d’accompagnarli dal Cielo per essere il loro sostegno<sup>15</sup>.

L’influsso di Teresa però non si limitò alla preghiera. Insegnò loro la sua “piccola via”, come si legge chiaramente nel carteggio con Bellière: «A quel soldato, che ha l’aria così decisa, indico la via dell’amore e della fiducia»<sup>16</sup>. Nel luglio del 1897, gli scrive senza tante storie: «Le è vietato andare in Cielo per una via diversa da quella della sua povera piccola sorella»<sup>17</sup>.

### **Il principio della “piccola via”: la scoperta di Dio Misericordia**

Prima di chiederci che cosa possa offrire ai sacerdoti la “piccola via”, occorre chiedere a Teresa che cosa è a fondamento della “piccola via”.

<sup>13</sup> Cf *Procès Apostolique*, Article 110; *Procès Apostolique*, deposizione di Sr Geneviève de la Sainte Face, ff 707-708. Cf LT 129 a Celina, 8 luglio 1891 (L 108).

<sup>14</sup> Ms C, 33v (333).

<sup>15</sup> Cf LT 253 a Maurice Bellière, 13 luglio 1897 (L 224): «Gli sarò vicinissima, vedrò tutto ciò che gli è necessario, e non lascerò in pace il buon Dio finché non m’abbia dato tutto quello che vorrò!... La sua fede saprà certamente scoprire la presenza di una piccola sorella che Gesù gli ha donato fino all’ultimo giorno della sua vita».

<sup>16</sup> QG 12.8.2.

<sup>17</sup> LT 261 a Maurice Bellière, 26 luglio 1897 (L 231).

In una lettera a Padre Roulland, Teresa menziona la grazia ricevuta nella notte del Natale del 1886:

In quella notte benedetta, Gesù, che si faceva bambino per amor mio, si degnò farmi uscire dalle fasce e dalle imperfezioni dell'infanzia. Mi trasformò in tal modo che io stessa non mi riconoscevo più. Sarei dovuta restare ancora molti anni nel mondo se il Signore non mi avesse rivestito della sua forza divina, se Lui stesso non mi avesse armata per la guerra<sup>18</sup>.

Teresa ha raccontato in altro modo questa grazia nel *Manoscritto A* 45 (133). Dopo dieci anni di sofferenza profonda e di «sensibilità eccessiva»<sup>19</sup> che la ripiegava su se stessa e le impediva di uscire dalle fasce dell'infanzia, Gesù l'ha trasformata in un istante, permettendole di iniziare una corsa da gigante. Anche se ha dovuto fare «un grande sforzo»<sup>20</sup> per essere guarita così, sa che la grazia è venuta per prima<sup>21</sup> e che Gesù ha manifestato nei suoi confronti una misericordia del tutto speciale<sup>22</sup>. Sentì la carità entrarle nel cuore, col bisogno di «dimenticarsi per far piacere»<sup>23</sup>. Poi, senza interrompere il racconto, narra di seguito un'altra esperienza che le rivela più in profondità cos'è la misericordia: sei mesi dopo la grazia di Natale, alla fine di una messa domenicale, vede un'immagine di Gesù in Croce che spunta dal messale. Dalla mano trafitta di Gesù cade il sangue redentore che nessuno raccoglie, e Teresa sente il grido di Gesù: «Ho sete!»<sup>24</sup>. Capisce che il Signore ha sete di diffondere il suo amore redentore, ma nessuno lo vuole ricevere. Scopre quindi la sua

<sup>18</sup> LT 201 a Adolphe Roulland, 1 novembre 1896 (L 178).

<sup>19</sup> Ms A, 46v (137).

<sup>20</sup> QG 8.8.3.

<sup>21</sup> Cf QG 8.8.3.

<sup>22</sup> Cf Ms A, 45v (134).

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> Ms A, 45v (134).

missione: «dare da bere al [suo] Amato»<sup>25</sup>, tenendosi in spirito ai piedi della Croce per ricevere l'amore e diffonderlo nelle anime. Dopo qualche settimana, riceve la conferma della sua missione con la conversione di Pranzini che muore dopo aver baciato le piaghe di Gesù sul Crocifisso, le stesse piaghe dalle quali ha visto scorrere il «sangue Divino»<sup>26</sup>. Il Signore ha concesso a Teresa il segno richiesto: la Misericordia s'è riversata su Pranzini; Teresa percepisce anche la gioia celeste che accompagna la diffusione della Misericordia<sup>27</sup>.

Un grande discepolo e teologo di Teresa, Padre Maria Eugenio di Gesù Bambino ocd, ritiene che la grazia del Natale 1886, unitamente agli avvenimenti dell'estate 1887, costituiscono il nucleo dell'esperienza spirituale di Teresa<sup>28</sup>. Ella ha fatto l'esperienza dell'eccesso della Misericordia di Dio, della sua gratuità assoluta, del suo desiderio di diffondersi, della gioia che prova ogni volta che viene accolta da un cuore che si apre al dono dell'Amore divino.

In monastero, col passare degli anni, Teresa approfondisce la conoscenza del cuore di Dio nel silenzio dell'orazione quotidiana. Nonostante l'aridità, Gesù, il suo Direttore, la istruisce nel segreto<sup>29</sup>. Ella scruta anche la Sacra Scrittura per scoprirvi «il carattere del Buon Dio»<sup>30</sup> e trova negli scritti di san Giovanni

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Ms A, 46v (136).

<sup>27</sup> Cf Ms A, 46r (135).

<sup>28</sup> «La rivelazione sembra ora completa. Il progresso avverrà d'ora in poi più in qualità e in profondità che in estensione» (*Il tuo amore è cresciuto con me*, Roma 2004, 92). Cf *Voglio vedere Dio*, Città del Vaticano 2009, 968-969; L. MENVIELLE, *Thérèse Docteur racontée par le Père Marie-Eugène*, Toulouse 1998, tome I, 206-222.

<sup>29</sup> Cf Ms B, 1r (241).

<sup>30</sup> *Procès informatif ordinaire*, deposizione di Sr Geneviève de la Sainte Face, foglio 353r.

della Croce la conferma e la spiegazione di ciò che sta vivendo<sup>31</sup>. Giunge così al punto d'intuire quanto Dio desidera amare gratuitamente con una Misericordia che, per diffondersi, ha bisogno di incontrarsi con la piccolezza e la debolezza, addirittura con il niente, al fine di «trasformare in fuoco questo niente»<sup>32</sup>. Mentre i suoi contemporanei pensano soprattutto di offrirsi alla Giustizia Divina sperando di ricevere una ricompensa proporzionata ai propri poveri meriti<sup>33</sup>, Teresa preferisce dimenticarsi e pensare solo di far piacere al suo Amato, offrendo le mani vuote all'Amore misericordioso, «compresso» nel cuore di Dio. La sua vita di preghiera, la sua intimità con Dio l'hanno convinta che Egli vorrebbe tanto «incendiare» e «consumare» le anime con i «torrenti d'infinite tenerezze» che lo abitano<sup>34</sup>. L'atto d'offerta all'Amore misericordioso è quindi il punto d'arrivo di un lungo cammino spirituale. E il Signore autentica il suo passo, rispondendo a misura della sua offerta totale e inondando la sua anima con fiumi o meglio con oceani d'amore<sup>35</sup>.

Non è quindi strano che la Misericordia sia al centro della spiritualità di Teresa e che ella vi trascini i suoi fratelli sacerdoti, cantandola con loro<sup>36</sup>. A Roulland spiega a lungo ciò che percepisce riguardo alla Misericordia, alla tenerezza di Dio nei nostri confronti, alla sua giustizia che ci ricorda che noi siamo polvere. Pertanto non capisce come si possa avere «paura di un così tenero amico»<sup>37</sup>.

<sup>31</sup> Cf Ms A, 83r (236). Padre Maria Eugenio insiste al riguardo: cf *Il tuo amore è cresciuto con me*, 80-84; cf anche L. MENVIELLES, *Thérèse Docteur racontée par le Père Marie-Eugène*, tome I, 226.

<sup>32</sup> Ms B, 3v (255).

<sup>33</sup> Cf Ms A, 84r (238); Pr 6, 2r.

<sup>34</sup> Cf. Ms A, 84 r° (238).

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Cf. LT 247 a Maurice Bellière, 21 giugno 1897 (L 220).

<sup>37</sup> LT 226 a Adolphe Roulland, 9 maggio 1897 (L 202).

La LT 247 a Bellière è un inno vibrante alla Misericordia. In essa Teresa riprende i grandi temi dei suoi *Manoscritti* e Bellière le scrive:

Sappia che mi apre orizzonti nuovi, particolarmente nella Sua ultima lettera trovo squarci sulla Misericordia di Gesù, che mi avevano finora colpito meno, perché, senza dubbio, non mi sono stati presentati con una così grande semplicità e l'unzione che il suo cuore prodiga<sup>38</sup>.

Altre spiritualità insistono sulla necessità, per i peccatori, di ricevere la Misericordia. «Ci sono molte dimore nella casa del Padre Celeste», rammenta Teresa a Bellière<sup>39</sup>. Per quanto la riguarda, la sua esperienza spirituale la porta piuttosto a guardare la Misericordia dal punto di vista di Dio stesso: Dio è Amore, ha sete di donarsi e trova la sua gioia nel potersi diffondere gratuitamente. Con Teresa, non ci si offre alla Misericordia in primo luogo perché si è peccatori, ma per «far piacere» a Dio, affinché i torrenti delle infinite tenerezze che l'abitano non restino repressi nel suo cuore.

Tale prospettiva dovrebbe spingere i sacerdoti nel loro impegno a servizio della Nuova Evangelizzazione. Forse i nostri contemporanei sono poco sensibili al dramma del peccato che la permissività della società moderna tende a oscurare. Non potrebbero essere più sensibili all'amore proposto loro? Tramite un'educazione al dono di sé, che per Teresa si esprime soprattutto con il bisogno di «dimenticarsi per far piacere»<sup>40</sup>, un primo annuncio – «Gesù ti ama, apri il tuo cuore perché ti vuole colmare» – potrebbe poi diventare: «Aprigli il cuore per dargli la gioia di colmarti».

Siamo così giunti alla *risposta d'amore* che in conseguenza della scoperta della Misericordia del Signore dobbiamo offrire.

<sup>38</sup> LC 188 di Maurice Bellière a Teresa, 15 luglio 1897.

<sup>39</sup> LT 247 a Maurice Bellière, 21 giugno 1897 (L 220). Cf QG 1.8.6.

<sup>40</sup> Ms A, 45v (134).

La risposta d'amore è proprio ciò che Teresa chiama la "piccola via". La si può riassumere con l'esercizio delle tre virtù teologali della fede, della speranza e dell'amore, che ogni battezzato riceve con il battesimo. È proprio questo che costituisce la sua semplicità e la sua universalità.

### I fondamenti della "piccola via"

*Mantenere lo sguardo ostinatamente fisso in Dio*

Teresa dichiara nettamente che non sono stati i libri a comunicarle la conoscenza del mistero di Dio, su cui fonda l'intera sua spiritualità. È Gesù che l'istruisce in segreto e le comunica ciò che chiama la «scienza d'amore»<sup>41</sup>. Scienza che riceve nell'orazione, cioè nel tempo di silenzio e d'amore che consacra quotidianamente al Signore. L'orazione fa parte integrante della spiritualità di Teresa fin dall'infanzia<sup>42</sup>. Per cui sbaglieremmo fortemente se volessimo vivere la "piccola via" senza mettere l'orazione silenziosa a fondamento della nostra vita spirituale. In una lettera a Bellière, Teresa spiega che a Maria Maddalena, Gesù, «questo cuor d'amore, non solo è disposto a donare il perdono, ma anche a prodigarle i benefici della sua intimità divina, ad elevarla fino alle più alte cime della contemplazione»<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Ms B, 1r (241). Cf *Procès Apostolique*, deposizione di Sr Marie de la Trinité, foglio 1252.

<sup>42</sup> Cf. Ms A, 14v (50); 23r (77); 31r (96); 33v (104); 40v-41r (125); *Procès informatif ordinaire*, deposizione di Sr Marie du Sacré-Cœur, foglio 315r; deposizione di Sr Geneviève de la Sainte Face, folio 373v. In monastero, Teresa pratica quotidianamente l'orazione silenziosa e insegna ad esservi strettamente fedeli (cf *Procès informatif ordinaire*, deposizione di Sr Marie de la Trinité, foglio 1080r).

<sup>43</sup> LT 247 a Maurice Bellière, 21 giugno 1897 (L 220).

I sacerdoti sono incoraggiati dal nostro piccolo Dottore della Chiesa a mettere la preghiera silenziosa a fondamento del loro ministero. Se definisce la preghiera in generale: «uno slancio del cuore, un semplice sguardo lanciato verso il Cielo, un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia; insomma qualcosa di grande, di soprannaturale, che mi dilata l'anima e mi unisce a Gesù»<sup>44</sup>, la sua orazione propriamente detta, corrisponde più alla definizione presentata da santa Teresa d'Avila, ossia «un intimo rapporto d'amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati»<sup>45</sup>. Teresa di Gesù Bambino intende l'espressione «intimo rapporto d'amicizia» come un «cuore a cuore». Dinanzi al Santissimo canta: «Occorre agli amanti solitudine, un cuore a cuore che duri notte e giorno»<sup>46</sup>.

Teresa di Gesù Bambino conosce l'orazione moderna fatta di aridità, in cui non sperimenta nulla:

Gesù mi ha fatto entrare in un sotterraneo in cui non fa né freddo né caldo, in cui non splende il sole e che né la pioggia né il vento visitano; un sotterraneo dove non vedo niente se non una luce semivelata, luce che gli occhi abbassati del volto del mio Fidanzato diffondono intorno a loro... Il mio Fidanzato non mi dice nulla e neppure io gli dico nulla, se non che io l'amo più di me stessa. La strada che seguo non è per me di nessuna consolazione<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> Ms C, 25r (317). Cf QG 18.4.2. Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2559.

<sup>45</sup> *Vita*, 8, 5. Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2709.

<sup>46</sup> P 17, str. 3. Scrive a Celina: «tu lo sai: io non guardo al Sacro Cuore come tutti; penso che il cuore del mio sposo è solo mio, così come il mio appartiene solo a lui, e allora gli parlo nella solitudine di questo delizioso cuore a cuore, aspettando di contemplarlo un giorno a faccia a faccia !...» (LT 122 a Celina, 14 ottobre 1890 [L 102]).

<sup>47</sup> LT 110 a Sr Agnès de Jésus, 30-31 agosto 1890 (L 90).

Questa è la descrizione della sua orazione durante il periodo del Noviziato, ma sarà così per tutta la sua vita. L'aridità è il suo «pane quotidiano»<sup>48</sup>. Ci descrive l'orazione degli ultimi anni nella nota parabola dell'uccellino, alla fine del *Manoscritto B*<sup>49</sup>. Sa di essere piccola e debole, ma possiede gli occhi e il cuore delle aquile; è pertanto consapevole di aver una fede e un amore potenti. Ciò le permette di «restare là ugualmente», in mezzo all'aridità più affliggente, e di continuare «a fissare la luce invisibile che si nasconde alla sua fede»<sup>50</sup>. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ne spiega il motivo dando la definizione della fede: «un'adesione filiale a Dio, al di là di ciò che sentiamo e comprendiamo»<sup>51</sup>. Il segreto dell'orazione di Teresa è quello di credere che le virtù teologali entrano in contatto con Dio e mettono in comunione con lui senza che si prenda necessariamente coscienza dei frutti di amore e di luce che se ne ricevono. Teresa ha trovato nel suo Maestro e Padre san Giovanni della Croce<sup>52</sup> la conferma e la spiegazione della sua esperienza. Pertanto può dire in verità: «Gesù, fin qui, capisco il tuo amore per l'uccellino, poiché egli non si allontana da te»<sup>53</sup>. Ha capito che, nell'orazione, Gesù la colma del suo amore perché resta alla sua presenza con la fede, anche senza sperimentare nulla.

Se comprende ciò, è la fede che permette a Teresa di restare a fissare il Sole divino per esserne illuminata e trasformata in amore. È il prezzo per ottenere la «scienza d'amore»<sup>54</sup> che garan-

<sup>48</sup> Ms A, 73v(207). Cf Ms B, 1r (241); LT 74 a Sr Agnès de Jésus, 6 gennaio 1889 (L 51); LT 165 a Celina, 7 luglio 1894 (L 144); QG 7.7.2.

<sup>49</sup> Ms B, 5r (260ss).

<sup>50</sup> Ms B, 5r (261).

<sup>51</sup> N. 2609.

<sup>52</sup> Cf Ms A, 83r (236); QG 31.8.9; *Procès Apostolique*, deposizione di Sr Marie des Anges et du Sacré-Cœur, foglio 866.

<sup>53</sup> Ms B, 5r (261).

<sup>54</sup> Ms B, 1r (241).

tisce sapore e credibilità al suo insegnamento. Per questo, ella costituisce una luce preziosa per i sacerdoti, la cui prima missione è quella di predicare la Parola<sup>55</sup>. Lo possono fare con frutto solo se possiedono la scienza d'amore ricevuta nella preghiera.

I sacerdoti che pregano a lungo possono essere sconcertati dall'esperienza delle distrazioni e dell'aridità; sono a volte scoraggiati e tentati di tralasciare il tempo precedentemente offerto a Dio, che ora dà loro l'impressione d'essere inutile, indegno del Signore. Pensano a volte che sarebbe meglio abbandonare l'orazione, nella quale non trovano nulla, per dedicarsi all'attività ministeriale che porta frutti più visibili e più incoraggianti. Nel libro *Voglio vedere Dio* Padre Maria Eugenio qualifica pericolosa tale tentazione, perché la fecondità del ministero scaturisce proprio dall'arricchimento divino misteriosamente operato nell'aridità dell'orazione quotidiana e prolungata<sup>56</sup>. Teresa conferma l'analisi; dopo aver spiegato come la Sacra Scrittura l'aiuti nell'orazione, prosegue:

Ad ogni istante [il Signore] mi guida, m'ispira quello che devo dire o fare. Scopro, proprio nel momento in cui ne ho bisogno, delle luci che non avevo ancora visto: il più delle volte non è durante le orazioni che sono più abbondanti, ma piuttosto tra le occupazioni della giornata<sup>57</sup>.

Non si può negare che la fedeltà all'orazione quotidiana sia esigente, soprattutto agli inizi. Teresa lo sa e incoraggia Bellière:

Non mi stupisco in alcun modo che la pratica della familiarità con Gesù le sembri un po' difficile da realizzare. Non ci si può arrivare in un giorno, ma sono sicura che io l'aiuterò molto più a camminare per

<sup>55</sup> Cf al riguardo, *Presbyterorum Ordinis*, n. 13.

<sup>56</sup> Cf p. 689.

<sup>57</sup> Ms A, 83v (236).

questa via deliziosa quando sarò liberata dal mio involucri mortale, e presto, come S. Agostino, lei dirà: "L'amore è il peso che mi trascina"<sup>58</sup>.

La virtù della fede, per Teresa, è il mezzo per unirsi a Gesù. È anche il mezzo per diffondere la sua Misericordia sugli altri. Come ha deciso nel luglio del 1887, ella si tiene «in spirito ai piedi della Croce per ricevere la Divina rugiada che ne sgorga, comprendendo che dovrà, in seguito, spargerla sulle anime...»<sup>59</sup>. Si riscontra lo stesso atteggiamento nel *Manoscritto B*: il bambino, che lei è, «si mette vicinissimo al trono del Re»<sup>60</sup>, cioè non lascia il suo sguardo sul Signore, sapendo che solo lui dà la grazia. Teresa ne offre un esempio nel *Manoscritto C* 25 e canta questo mistero di fecondità nella poesia «Questo è il mio Cielo»:

Il mio Cielo è poter sull'anime attirare,  
sulla Chiesa mia Madre e tutte le sorelle  
le grazie di Gesù e quel suo Divino Fuoco,  
che possa poi bruciare ed allietare i cuori.  
Io posso ottenere tutto se nel mistero  
colloquio cuore a cuore col mio Re divino.  
Questa dolce Preghiera nel suo Luogo Santo,  
ecco il mio Cielo!...»<sup>61</sup>

Teresa invita i sacerdoti a mantenere viva la fede per attirare le grazie di Gesù sulle anime. Si uniscono così, all'Unico Sommo Sacerdote, ormai alla destra di Dio, che intercede in favore degli uomini<sup>62</sup>. Hanno in questo modo la certezza che la loro preghiera di fede è fonte di grazia e di misericordia per il popolo loro affidato.

<sup>58</sup> LT 258 a Maurice Bellière, 18 luglio 1897 (L 229).

<sup>59</sup> Ms A, 45v (134).

<sup>60</sup> Ms B, 4r (257).

<sup>61</sup> P 32, str. 2.

<sup>62</sup> Cf Rm 8,34; Eb 7,25.

Mantenere il contatto con Gesù con fede amante è il primo dovere della carità pastorale. In effetti, il decreto Conciliare *Presbyterorum Ordinis*, al n. 14, fa un legame tra la carità pastorale e un commento di sant'Agostino sul brano evangelico di Gesù risorto sulla riva del lago, che affida il gregge a Pietro dopo che questi l'ha rassicurato di amarlo «più di costoro»<sup>63</sup>. Per essere pastore, occorre amare Cristo. Secondo Teresa, amare Gesù consiste nel restare uniti a lui per ricevere tutto da lui.

Però non basta essere uniti a Gesù. Sant'Agostino commenta così la parola di Gesù a Pietro: «Sia dovere d'amore pascere il gregge del Signore»<sup>64</sup>. Anche per Teresa, «d'amore si prova con le opere»<sup>65</sup>. Il sacerdote discepolo di Teresa trova, quindi, in lei il mezzo per provare il suo amore a Gesù, adempiendo il ministero nell'amore, così come il Concilio gli chiede.

#### *L'amore si prova con le opere*

L'amore che viene da Dio è dinamico. Vuole diffondersi. Invade i cuori solo per spingerli a dare se stessi, a loro volta, per amore. Teresa canta: «Amare è dare tutto e dar se stessi»<sup>66</sup>. La *Pastores dabo vobis* afferma che «il contenuto essenziale della carità pastorale è il totale dono di sé alla Chiesa»<sup>67</sup>. Questo dono si prova nell'adempimento concreto del ministero. Teresa prova il suo con una fedeltà generosa e delicata nei suoi minimi compiti, aggiungendovi, per di più, tutto ciò che può rendere un servizio gratuito, solo quindi per «far piacere». Esercita il suo amore

<sup>63</sup> Cf Gv 21,15-17.

<sup>64</sup> Citato nella *Presbyterorum Ordinis*, n. 14.

<sup>65</sup> Ms B, 4r (257).

<sup>66</sup> P 54, str. 22. Cf il capitolo di *Voglio vedere Dio* sul «dono di sé», pp. 387-401.

<sup>67</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Post Sinodale «Pastores dabo vobis»*, n. 23.

in ogni occasione, sia nell'adempimento dei suoi uffici sia nei rapporti con le consorelle. I dettagli che offre nei suoi *Manoscritti* e negli *Ultimi Colloqui*, oppure le testimonianze riportate nei *Processi* o in *Consigli e Ricordi*, ci fanno capire qualcosa dell'esigenza assoluta che rappresenta il dono di sé nell'amore. Tutto viene riassunto nel *Manoscritto B*:

Non ho altro mezzo per provarti il mio amore che gettare fiori, cioè non lasciar sfuggire nessun piccolo sacrificio, nessuno sguardo, nessuna parola, approfittare di tutte le cose più piccole e farle per amore<sup>68</sup>.

Il ministero del sacerdote è costituito da tantissimi impegni, importanti o meno, visibili o nascosti. È davvero fecondo solo se compiuto con umile amore. Teresa, che ha avuto la tentazione di compiere opere eclatanti sull'esempio di Giovanna d'Arco<sup>69</sup>, ha capito che la fecondità delle opere non si misura con la loro visibilità, ma con la qualità dell'amore e della fede che le accompagnano.

Senza l'amore, tutte le opere sono un nulla, anche le più eclatanti, come risuscitare i morti o convertire i popoli<sup>70</sup>.

Le opere diventano feconde per mezzo della fede. Teresa le paragona a petali di fiori che i bambini gettano al passaggio della processione del Santissimo. Un petalo è nulla, ma nel toccare Gesù acquista «un valore infinito»<sup>71</sup>. Qualunque sia l'attività ministeriale del sacerdote, può essere fonte di una immensa

<sup>68</sup> Ms B, 4r-v (258).

<sup>69</sup> Cf Ms A, 32r (99); LT 224 a Maurice Bellière, 25 aprile 1897 (L 200).

<sup>70</sup> Ms A, 81v (230).

<sup>71</sup> Ms B, 4v (258).

fecondità se la fede e l'amore fanno di essa un'opera teologale compiuta il meglio possibile e per Gesù<sup>72</sup>.

La fedeltà d'amore è un altro aspetto della "piccola via". Ognuno conosce momenti di stanchezza, di tedio, di scoraggiamento. La qualità delle opere non dipende dall'entusiasmo. Nel momento peggiore della malattia del papà, Teresa scrive a Celina:

Il granello di sabbia vuole mettersi all'opera, senza gioia, senza coraggio, senza forza, e sono tutti questi titoli che gli faciliteranno l'impresa: vuole lavorare per Amore<sup>73</sup>.

Si può essere «senza gioia» e nascondersi per manifestare gioia. È un segreto di Teresa, ne ha fatto un aspetto importante della "piccola via"<sup>74</sup>. Già nella notte del Natale 1886, quando suo padre, stanco, fece un'osservazione mentre vedeva i regali davanti al camino, ella provò dolore e le si riempirono gli occhi di lacrime. La grazia trasformante però operò il suo effetto:

Reprimendo le lacrime, scesi rapidamente la scala e, comprimendo i battiti del cuore, tirai fuori gioiosamente tutti gli oggetti, con l'aria felice di una regina<sup>75</sup>.

Il «bisogno di dimenticarsi per far piacere» sa trovare il mezzo di manifestare gioia anche se il cuore prova tristezza.

Gettando i miei fiori, canterò (come sarebbe possibile piangere nel fare un'azione così gioiosa?), canterò, anche quando dovrò cogliere i

<sup>72</sup> Cf Col 3,23.

<sup>73</sup> LT 82 a Celina, 28 febbraio 1889 (L 59).

<sup>74</sup> Mentre consegna a Madre Agnese la poesia «La mia gioia» (P 45), il 21 gennaio 1897, Teresa le dice: «L'intera mia anima è là dentro» (Édition du Centenaire, *Poésies*, 207). Cf *Voglio vedere Dio*, 995-996.

<sup>75</sup> Ms A, 45r (133).

miei fiori in mezzo alle spine, e il mio canto sarà tanto più melodioso quanto più le spine saranno lunghe e pungenti<sup>76</sup>.

La *Presbyterorum Ordinis* chiede ai sacerdoti di offrire la «testimonianza di una vita, in cui si rifletta chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale»<sup>77</sup>. Di per sé, la gioia pasquale include l'esperienza dolorosa della Passione. I sacerdoti troveranno nella vita di Teresa numerosi esempi di questa antinomia della sofferenza e della gioia<sup>78</sup>.

Il Concilio insegna che i sacerdoti si santificano nell'esercizio del proprio ministero se l'adempiono nella docilità all'impulso dello Spirito Santo<sup>79</sup>, che diffonde l'amore nei nostri cuori<sup>80</sup>. Teresa mostra meravigliosamente come mettere in opera l'amore nei minimi compiti, quell'amore che, per i sacerdoti, non è altro che la carità pastorale. La santità è davvero la pienezza della carità.

### La fiducia del povero

Nel leggere Teresa, possiamo chiederci come sia possibile vivere ciò che ella insegna. Le sue esigenze sono tanto forti da rientrare nel campo dell'eroismo. Bisogna forse concludere che la "piccola via" è una spiritualità per eroi? È vero che Teresa

<sup>76</sup> Ms B, 4v (258).

<sup>77</sup> *Presbyterorum Ordinis*, n. 11. Cf *Pastores dabo vobis*, n. 41: «La vita stessa dei presbiteri, la loro dedizione incondizionata al gregge di Dio, la loro testimonianza di amorevole servizio al Signore e alla sua Chiesa – una testimonianza segnata dalla scelta della croce accolta nella speranza e nella gioia pasquale –, la loro concordia fraterna e il loro zelo per l'evangelizzazione del mondo sono il primo e il più persuasivo fattore di fecondità vocazionale».

<sup>78</sup> Cf per esempio QG 27.5.6; 31.7.13; 11.8.3; *passim*.

<sup>79</sup> Cf soprattutto *Presbyterorum Ordinis*, nn. 12-14.

<sup>80</sup> Cf Rm 5,5.

aveva paura che la si prendesse per quietismo<sup>81</sup>: la “piccola via” non è «una via di riposo, tutta di dolcezza e di consolazioni»<sup>82</sup>. Per seguirla, bisogna uscire «dalle fasce e dalle imperfezioni dell’infanzia»<sup>83</sup>. Richiede forza. Tuttavia Teresa afferma immediatamente che questa forza non è umana, ma divina: «Il Signore mi [ha] rivestito della sua forza divina, Lui stesso mi [ha] armata per la guerra»<sup>84</sup>. La “piccola via” è una spiritualità estremamente esigente, pur essendo accessibile ai più deboli e ai più piccoli perché la debolezza e la piccolezza sono avvolte dalla forza divina<sup>85</sup>. C’è davvero eroismo nell’adempimento dei compiti quotidiani, particolarmente della carità (pastorale), ma Teresa è fedele a se stessa mentre spiega che l’eroismo si fonda sulla debolezza più estrema della persona e sulla potenza di Dio, la quale, secondo san Paolo<sup>86</sup>, si esercita proprio nella debolezza. Ritroviamo questo principio un po’ dappertutto nell’insegnamento di Teresa, particolarmente in una lettera a Bellière:

Il Dio Forte ama mostrare la sua potenza servendosi del niente<sup>87</sup>.

Per darsi gratuitamente, la Misericordia di Dio è attirata dal nulla della creatura che si offre. La potenza di Dio investe la debolezza che si rivolge a lei. Da tempo Teresa si appoggiava su questa intuizione, sapeva di non poter fare nulla da se stessa e di dover chiedere tutto a Gesù. Ne ha trovato una conferma nel libro dei Proverbi e d’Isaia: l’ascensore che le permette di salire al vertice

<sup>81</sup> Cf *Procès Apostolique*, deposizione di Sr Marie de la Trinité, foglio 1251.

<sup>82</sup> *Ibid.*

<sup>83</sup> LT 201 a Adolphe Roulland, 1 novembre 1896 (L 178).

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Cf Ms A, 35r (109), a proposito della prima comunione di Teresa.

<sup>86</sup> Cf 2Cor 12,9-10.

<sup>87</sup> LT 220 a Maurice Bellière, 24 febbraio 1897 (L 187).

della santità, sono le braccia di Gesù<sup>88</sup>. Ella offre un altro paragone, quello dell'Aquila: l'uccellino non ha la forza di alzarsi in volo ma è portato sulle ali dalla grande Aquila (Gesù stesso)<sup>89</sup>.

La molla che ha spinto Teresa nella sua estrema povertà spirituale, è la virtù della speranza che, nell'aspettare tutto da Dio, non si preoccupa della debolezza né della fragilità. La "piccola via" consiste nell'essere bambino: «riconoscere il proprio nulla, aspettare tutto dal buon Dio, come un bambino piccolo aspetta tutto da suo padre»<sup>90</sup>.

Quando i sacerdoti considerano la vastità del ministero, il compito a loro affidato, le difficoltà che si incontrano, la gente che non raggiungono, sentono spesso la loro impotenza. Alcuni si scoraggiano, altri si fermano. La "piccola via" non nasconde nulla della nostra debolezza, delle nostre fragilità, anzi fa di esse una condizione. Richiede di appoggiarsi su nessun'altra forza se non quella di Dio. Tocca alla nostra virtù della speranza essere in azione senza posa. Ora la permanenza della speranza amante ha un nome: l'abbandono. Padre Maria Eugenio spiega:

La fiducia è la speranza teologale tutta impregnata di amore; l'abbandono è la fiducia che non si esplica più solo in atti diversificati, ma è divenuta l'atteggiamento abituale dell'anima<sup>91</sup>.

La virtù della speranza è tanto più pura e feconda quanto più s'appoggia su Dio solo. Perciò bisogna che non s'appoggi sulla propria forza. Perché Gesù faccia tutto, occorre che Teresa rimanga piccola e lo diventi sempre più<sup>92</sup>. Ella scrive a Roulland: «Basta riconoscere il proprio niente e abbandonarsi come un

<sup>88</sup> Cf Ms C, 3r (271); Ms B, 1r (242); LT 258 a Maurice Bellière, 18 luglio 1897 (L 229).

<sup>89</sup> Ms B, 5v (264).

<sup>90</sup> QG 6.8.8.

<sup>91</sup> *Voglio vedere Dio*, 971.

<sup>92</sup> Cf Ms C, 3r (271).

bambino nelle braccia del buon Dio»<sup>93</sup>. La logica di Teresa è quindi quella di diventare sempre più povera, di dimenticarsi, di scendere<sup>94</sup>, di non appoggiarsi su alcun merito, alcun possesso, alcun successo, per aspettare tutto da Dio: «Più sarai povera, più Gesù ti amerà», scrive a Celina<sup>95</sup>. Con Maria del Sacro Cuore, spinge il suo principio all'estrema radicalità:

Più si è deboli, senza desideri né virtù, più si è adatti alle operazioni di questo Amore che consuma e trasforma!... Il solo desiderio di essere vittima basta, ma è necessario acconsentire a restare poveri e senza forza: ed ecco il difficile, poiché «il vero povero in spirito, dove trovarlo? Occorre cercarlo molto lontano»<sup>96</sup>.

Teresa attua questo principio quando è nominata assistente della maestra delle novizie. Conosce la sua debolezza, la sua impotenza. Si rivolge quindi a Gesù:

Quando mi fu dato di penetrare nel santuario delle anime, capii subito che quel compito era al di sopra delle mie forze. Allora mi sono messa tra le braccia del buon Dio, come un bambino piccolo, e, nascondendo il volto tra i suoi capelli, Gli ho detto: Signore, sono troppo piccola per nutrire le tue figlie; se per mezzo mio vuoi dare loro ciò che conviene a ciascuna, riempi la mia manina e io, senza lasciare le tue braccia, senza voltare la testa, darò i tuoi tesori all'anima che verrà a chiedermi il cibo<sup>97</sup>.

La virtù della speranza costringe Dio, in qualche modo, ad agire per mezzo dei doni dello Spirito Santo. Padre Maria Eugenio dà pertanto questa definizione della santità:

<sup>93</sup> LT 226 a Adolphe Roulland, 9 maggio 1897 (L 202).

<sup>94</sup> Cf LT 137 a Celina, 19 ottobre 1892 (L 116).

<sup>95</sup> LT 211 a Celina, 24 dicembre 1896 (L 182).

<sup>96</sup> LT 197 a Sr Marie du Sacré Cœur, 17 settembre 1896 (L 176).

<sup>97</sup> Ms C, 22r (310).

La santità consiste in uno stato di povertà tale che si è costretti ad ogni momento a chiedere tutto allo Spirito Santo, si è sospesi al suo soccorso, e convinti che senza la sua grazia non si può fare nulla, che si fa tutto nella sua dipendenza, nel suo dominio<sup>98</sup>.

Il sacerdote discepolo di Teresa che riceve un ministero dovrà adottare l'atteggiamento della povertà fiduciosa, sapendo che essa è l'unico modo di compiere ciò che sembra superarlo completamente.

Ricordiamoci, tuttavia, che Teresa insiste molto anche sull'attività: «Non incontrerò un fiore senza sfogliarlo»<sup>99</sup>. Ai piedi della scala della perfezione, deve compiere ogni sforzo per salire il primo gradino, pur sapendo di non farcela. Gesù vuole questo sforzo per farci salire con le sue braccia. È la prova della nostra buona volontà. Teresa spiega a una sua novizia: «Se voi cessate di sollevare il vostro piccolo piede, vi lascerà a lungo sulla terra»<sup>100</sup>. Il sentimento doloroso della propria debolezza non deve mai fermare il sacerdote. Bisogna che compia ogni atto del suo ministero, e lo può perché ne chiede la grazia in ogni momento.

### **La tavola dei peccatori**

Quando Teresa s'è offerta alla Misericordia divina, il Signore le ha risposto, inondandola d'amore<sup>101</sup>. L'amore l'ha identificata a Gesù fino alla sua Passione redentrice. Questa identificazione s'è concretizzata anche con l'entrata di Teresa nella

<sup>98</sup> Citato in L. MENVIELLES, *Thérèse Docteur racontée par le Père Marie-Eugène*, tome II, Les Clés de la Petite Voie, Toulouse 1998, 412.

<sup>99</sup> Cf Ms B, 4v (258).

<sup>100</sup> Citato in C. PERGEAUS, *Maria della Trinità, l'amica di Thérèse*, Milano 2002, 189.

<sup>101</sup> Cf Ms A, 84r (238).

prova della fede, nella Pasqua del 1896<sup>102</sup>. Capisce di condividere l'oscurità di quelli che, con l'abuso delle grazie, hanno perduto la fede. Porta nella solitudine sofferente<sup>103</sup> questa prova che le «toglie ogni godimento»<sup>104</sup>, l'accetta facendo più atti di fede in un anno che durante tutta la sua vita<sup>105</sup>, affinché i suoi «fratelli» peccatori possano essere di nuovo «illuminati dalla luminosa fiaccola della Fedè»<sup>106</sup>. Identificata a Gesù, Teresa porta con lui il peccato del suo tempo e s'identifica con i peccatori per attirare su di loro la Misericordia da cui è colmata.

Il sacerdote rappresenta Gesù Buon Pastore che va alla ricerca della pecora smarrita, la prende sulle spalle e la porta all'ovile. Con le confidenze ricevute, con le ore passate al confessionale, egli viene messo in contatto con il peccato del mondo: questo è il suo ministero. E il peccato dei suoi fratelli incontra il suo peccato, a volte risveglia una sua tendenza non ancora totalmente purificata. Ciò non è senza sofferenza. Il sacerdote è chiamato a seguire Gesù al Getsemani e ad accettare lo scontro tra la bruttezza del peccato sotto ogni sua forma (di orgoglio, di odio, di sensualità) e la santità e la purezza di Dio. Più il sacerdote è vicino a Dio e la sua santità lo ha reso puro e luminoso, più porta dolorosamente l'invasione del fango e delle tenebre. Il Curato d'Ars ha vissuto ciò intensamente. Con Teresa identificata con Gesù, il sacerdote deve esclamare:

[Signore, il tuo sacerdote] ti chiede perdono per i suoi fratelli, [egli] accetta di mangiare per quanto tempo vorrai il pane del dolore e non vuole affatto alzarsi prima del giorno che hai stabilito da questa tavola

<sup>102</sup> Cf Ms C, 4v-7v (276-280). Cf L. MENVIELLE, *Thérèse Docteur racontée par le Père Marie-Eugène*, tome II, 257-275.

<sup>103</sup> Cf Ms C, 6v (278).

<sup>104</sup> Mc C, 7r (279).

<sup>105</sup> *Ibid.*

<sup>106</sup> Ms C, 6r (277).

piena di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori... Così [egli] può dire a nome suo, a nome dei suoi fratelli: Abbi pietà di noi, Signore, perché siamo poveri peccatori!... Oh, Signore, rimandaci giustificati!... Che tutti coloro che non sono illuminati dalla luminosa fiaccola della Fede la vedano finalmente brillare... O Gesù, se è necessario che la tavola profanata da loro sia purificata da un'anima che ti ama, accetto di mangiarvi da sola il pane della prova fino a quando ti piaccia introdurmi nel tuo regno luminoso. La sola grazia che ti domando è di non offenderti mai!...<sup>107</sup>.

Né la "piccola via" né il ministero sacerdotale sono senza sofferenza. Teresa ha scritto a Bellière: «Lo sento, dobbiamo andare in Cielo per la stessa via, quella della sofferenza unita all'amore»<sup>108</sup>.

L'Eucaristia è il momento intenso in cui il sacerdote e Teresa, ciascuno al proprio posto, si immolano con Gesù affinché la Misericordia abbia la gioia di diffondersi. Teresa lo ha cantato in una poesia eucaristica, la P 25:

Gesù, mia sacra e santa vite,  
 Nel torchio della sofferenza  
 Ti proverò il mio amore intero  
 Nient'altro bene quaggiù voglio  
 Che immolarmi ciascun giorno.  
 Ah, che gioia! Io son prescelta  
 Fra i grani di Frumento puro  
 Che perdono per Gesù la vita<sup>109</sup>

Teresa conosce la potenza dell'intercessione del sacerdote nella celebrazione eucaristica. Non a caso ha chiesto a Roulland di pregare per lei in ogni sua Messa<sup>110</sup>.

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> LT 258 a Maurice Bellière, 18 luglio 1897 (L 229).

<sup>109</sup> P 25, str. 7-8.

<sup>110</sup> Cf LT 189, 23 giugno 1896 (L 168); LT 201, 1 novembre 1896 (L 178); LT 221, 19 marzo 1897 (L 190).

## Conclusione

Nel suo libro *Voglio vedere Dio*, Padre Maria Eugenio scrive:

No, la via dell'infanzia spirituale non è una via riservata ai perfetti. È una via di asceti. La via dell'infanzia spirituale si apre dinanzi a tutti, in modo particolare dinanzi a coloro che Dio ha toccato<sup>111</sup>.

Tra le persone che Dio ha toccato e dinanzi a cui si apre la “piccola via” occorre mettere i sacerdoti<sup>112</sup>. Teresa ha promesso a Bellière di fargli comprendere, da lassù, tutto quanto non ha potuto dirgli quaggiù<sup>113</sup>. Il legame tanto stretto che ha unito Teresa ai sacerdoti in tutta la sua vita può assicurare i ministri di oggi che il Dottore della “piccola via” non mancherà mai di introdurli nella spiritualità dei piccoli e di aiutarli a spiegare ai fedeli che questa «via è sicura»<sup>114</sup>: non sbaglieranno seguendola.

## Bibliografia:

S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli scritti*, Edizioni OCD, Roma 1979.

S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Opere complete*, Libreria Editrice Vaticana – Edizioni OCD, Roma 1997.

THÉRÈSE DE LISIEUX, *Œuvres complètes*, Cerf – DDB, 2004.

<sup>111</sup> *Voglio vedere Dio*, 997.

<sup>112</sup> «Non si consiglierà mai abbastanza questa spiritualità alle anime, specialmente alle anime sacerdotali: essa esprime lo stesso fondo del Vangelo» (Pio XI al Superiore del Seminario francese di Roma, 4 ottobre 1938).

<sup>113</sup> LT 244 a Maurice Bellière, 9 giugno 1897 (L 216).

<sup>114</sup> *Procès informatif ordinaire*, deposizione di Mons. Nicolas Giannattasio, foglio 1316r.